

FABIO GIOVANNINI

LE SEPOLTURE NEONATALI DI ETÀ ROMANA RINVENUTE NEL SITO ARCHEOLOGICO DI LAION (BOLZANO)

ABSTRACT - GIOVANNINI F., 2007 - Neonatals burials in the roman village of Laion (Bolzano).

Atti Acc. Rov. Agiati, a. 257, 2007, ser. VIII, vol. VII, B: 239-256.

At Laion, thirteen infants were buried between the end of the third century AD and the end of the fourth century AD. Both male and female individuals were found, all buried within forty days of birth, which according to ancient texts is the usual age limit for *sepulchra suggrundaria*. Abortion, infanticide, and family neglect should be excluded as the cause of these burials, as should the idea of high infant mortality as an explanation. The *sepulchra suggrundaria* at Laion belong to a Roman cultural community. These burials are in fact part of a ritual of roman funerary practice, reserved for infants that died within forty days of birth. At the end of fourth century, the return of indigenous practices (deromanization process) regarded also neonatals burials.

KEY WORDS - Demography, Southern Tyrol, Neonatals burials, Infant mortality.

RIASSUNTO - GIOVANNINI F., 2007 - Le sepolture neonatali di età romana rinvenute nel sito archeologico di Laion (Bolzano).

L'analisi antropologica effettuata sui resti ossei umani rinvenuti durante lo scavo del sito archeologico di Laion (Bz) ha individuato 13 neonati sepolti presso le abitazioni e i luoghi di lavoro tra la seconda metà del secolo III e la fine del secolo IV d. C. I bambini sono risultati di età compresa tra i 20 giorni prima ed i 30 giorni dopo il termine della gestazione, e tra loro sono state identificate almeno 3 femmine e 3 maschi. L'analisi ha mostrato che tutti i bambini – sia prematuri che morti dopo un mese di vita – subivano un identico rito di sepoltura. Inoltre, non si osserva una differenza tra femmine e maschi, né dal punto di vista numerico che per la tipologia di sepoltura. Non si sono rilevate carenze nutrizionali tali da far ipotizzare una condizione alimentare materna particolarmente difficile. Infine, fenomeni quali infanticidio femminile o maschile, come anche un'esagerata mortalità da parto, sembrano da escludersi. Secondo le indicazioni dello studio, con la seconda metà del IV secolo il villaggio di Laion, che in età costantiniana aveva raggiunto almeno le 200 persone ed era pienamente inserito nel quadro culturale tipico dell'età romano imperiale, mutò profonda-

mente e si assistette ad una ripresa di specifici caratteri culturali indigeni, fenomeno che nel mondo tardo antico è noto come deromanizzazione.

PAROLE CHIAVE - Demografia, Alto Adige, Sepolture neonatali, Mortalità infantile.

1. OBIETTIVO

Nel corso del 2002 e del 2004 il dottor Umberto Tecchiati dell'Ufficio beni archeologici della Provincia Autonoma di Bolzano ha commissionato lo studio antropologico di neonati inumati di età romana rinvenuti nel sito archeologico di Laion (Bz) in diverse campagne di scavo.

Obiettivo dell'analisi è stato utilizzare le tecniche antropologiche all'interno dello studio archeologico in modo da presentare il quadro sia individuale che complessivo del campione dal punto di vista demografico e culturale.

Il gruppo è risultato composto da 13 sepolture di neonati databili al periodo tra la metà del III d.C. e la fine del IV secolo d.C.

Lo scavo stratigrafico ha consentito una ulteriore divisione cronologica, estremamente importante per leggere l'eventuale variazione storico culturale del rito. Si tratta di tre gruppi: il primo collocabile tra la metà e la fine del secolo III; un secondo tra gli inizi e la metà del secolo IV; un ultimo da collocarsi agli anni intorno alla fine del IV secolo o appena poco oltre.

2. METODOLOGIA ANTROPOLOGICA

Lo studio antropologico ha cercato di identificare il numero minimo di individui presenti nel campione, e la determinazione di età alla morte e di sesso. Per l'età di morte si sono seguite le indicazioni dei più recenti studi; i lavori di F. Kòsa (1989), molto importanti soprattutto per la determinazione tra 3° e 10° mese lunare (corrispondenti del mondo anglosassone ai 2-9 mesi solari), mentre per il periodo immediatamente successivo al parto si è utilizzato anche il lavoro di J. W. Angel *et al.* (1986). Fino a pochi anni fa la determinazione di sesso negli individui immaturi sessualmente era ritenuta impossibile; il lavoro di Schutkowski (1993) e le recenti conferme sperimentali (tra cui RIDLEY 2002) ne hanno invece mostrato i progressi.

Bisogna anche considerare che perfino nella letteratura scientifica esiste una certa differenza di valutazione per la lunghezza ed il peso di un neonato al momento del parto: Angel indica un valore di 504 mm.,

Kòsa di 515 mm. (e un peso di 3144 grammi) mentre i testi ostetrici italiani indicano un'altezza di 500 mm. e un peso di 3250 grammi (MORACCI *et al.* 1985). Si tratta di differenze rispondenti anche alle aree di provenienza degli autori (mondo anglosassone, Europa continentale, Europa mediterranea).

Il mondo antico poteva avere pratiche ostetriche, igieniche e alimentari a noi sconosciute in grado di impattare su lunghezza, peso e momento del parto; infine il campione di Laion è composto – ovviamente – da bambini che non furono in grado di superare i momenti immediatamente prima, durante o dopo il parto; non possiamo dare per scontato che non avessero subito qualche episodio di sofferenza che potrebbe aver influenzato i valori morfometrici.

Questi aspetti devono quindi spingere a valutare un possibile errore nella determinazione di età di 7-10 giorni sia per i feti che per i bambini appena nati. Nel complesso, comunque, le metodologie attualmente disponibili per l'analisi antropologica dei neonati appaiono efficaci e spesso molto più attendibili di quelle utilizzate per gli individui adulti. Per quanto riguarda le patologie, su neonati così piccoli non è quasi mai possibile leggere eventi patologici che non siano traumatici. La protezione da parte della madre, come anche il particolare legame con il processo di sviluppo geneticamente predeterminato, difficilmente consentono a patologie da carenza di intaccare il tessuto osseo. Eventuali carenze si sarebbero cioè tramutate in una diminuzione di peso e statura piuttosto che in patologie riscontrabili macroscopicamente. D'altra parte le patologie più pericolose e gravi per un neonato, quelle infettive e virali, hanno a questa età – soprattutto in quell'epoca – un exitus letale molto rapido.

3. DATI ARCHEOLOGICI: TOPOGRAFIA E CRONOLOGIA DELLE SEPOLTURE

Laion/Lajen, si trova all'inizio della Val Gardena, ad un'altezza di circa 900 metri, sul primo rilievo montuoso che guarda il fianco orientale della Val d'Isarco (Figg. 1-2). Lo scavo ha riguardato un colle che ha restituito, nel corso delle campagne di scavo, stratigrafie che vanno dall'età del Rame fino alla fase pienamente medievale. Particolarmente significativi sono stati i rinvenimenti per l'età romana, caratterizzata soprattutto dallo sviluppo tra III e IV d.C. di un abitato con annesso strutture produttive.

Nell'area più a monte, probabilmente in età tardo antica occupata da alcune strutture abitative, sono state trovate due sepolture neonatali

(us 252 e 263); ambedue sono state realizzate immediatamente a ridosso di un grande muro us 256 assegnabile cronologicamente – in questa fase – al periodo costantiniano dell'abitato. La us 252 è una semplice fossa in cui è stato deposto un neonato, contenente alcune ossa appartenenti ad un altro neonato la cui tomba è stata probabilmente intercettata durante l'ultima sepoltura; la tomba è priva di corredo, la testa del neonato è verso nord, ed il tumulo è coperto da terra.

La us 263 è invece una tomba più strutturata, restata infatti più integra: qui il neonato fu deposto su uno strato di ciottoli organizzato come piano, con alcuni frammenti di carbone. Anche in questo caso il neonato ha la testa rivolta a nord. Il tumulo è coperto con ciottoli e terra.

Il fatto che i due tumuli più recenti fossero molto vicini ma non si disturbarono l'un con l'altro lascia pensare che l'area fu utilizzata forse da una stessa famiglia o comunque in un breve intervallo cronologico. Si noti che i due neonati furono però sepolti diversamente (uno con una semplice fossa, l'altro con una «cista litica»); tale diversità potrebbe essere messa in connessione con la presenza di un clima che rendesse più difficile lo scavo di una fossa, per quanto piccola. Molto particolare il fatto che una di queste due sepolture intercettò una sepoltura precedente, il che lascia pensare che non esistesse un segnacolo o che questo punto specifico lungo un grande muro fosse particolarmente adatto alla sepoltura di neonati deceduti.

Più ad ovest, in un'area su cui probabilmente insistevano abitazioni, sono state trovate altre due sepolture ed i resti di una terza, tutte relative a strati datati tra la fine del III e la metà del IV secolo dopo Cristo. La tomba us 530 fu realizzata in un momento successivo – di poco, probabilmente – alla tomba us 523. Ad essa vanno riferite alcune ossa trovate nel soprastante strato 28 e prudentemente assegnate a questa posteriore us. Nella tomba 530, realizzata sotto l'angolo di una struttura muraria appena prima che fosse realizzata, è stato rinvenuto un omero ed altre ossa lunghe degli arti superiori assegnabili al neonato della sepoltura 523, nel complesso abbastanza ben conservato. L'osso sporadico trovato immediatamente a sud di queste due contigue sepolture, appartiene invece ad terzo individuo, di cui però si sono conservate pochissime porzioni anatomiche. La sua posizione stratigrafica mostra una potenziale coerenza cronologica sia con le tombe us 530 che us 523.

La tomba più recente, assegnabile all'età costantiniana, fu inserita sotto l'angolo di una struttura al momento stesso della realizzazione della stessa. Il che non stupisce, se si pensa – come si vedrà – alle diverse tombe realizzate nelle strutture poste più a sud, sempre al momento



Fig. 1. Cartina con la posizione dei villaggi romani di Laion e Littanum.



Fig. 2. Foto generale del sito archeologico di Laion (BZ): il settore scavato rappresenta solo una piccola porzione del colle.

della loro costruzione. La tomba 530 ha intercettato una tomba neonatale precedente, evidentemente non segnalata. La distanza cronologica non è chiara, forse relativa a pochi anni, forse simile a quella che doveva intercorrere – poco più a monte – tra le tombe us 252 e us 263 e la sepoltura neonatale preesistente.

Nell'area a sud si trovavano importanti strutture artigianali, ricavate all'interno di un poderoso muro eretto nella seconda metà del III secolo dopo Cristo. Qui sono state rinvenute 7 sepolture e diverse ossa sporadiche. Si tratta di sepolture collocabili in un ambito cronologico relativamente largo, cioè tra la metà o seconda metà del III secolo e la fine del IV (o i primi decenni del V) d. C.

Una sepoltura (us 607) va assegnata senza dubbio alla prima fase, quando fu realizzato un grande muro terrazzamento in modo da poter sfruttare quest'area del colle di fatto fino ad allora impraticabile. Nel corso di questo intervento fu realizzato un focolare, probabilmente a fini artigianali, all'interno del quale, al momento della sua costruzione, fu ricavato lo spazio per sistemarvi la sepoltura neonatale, senza alcun corredo.

Nella prima metà del IV secolo furono realizzati – sempre sfruttando questo muro terrazzamento – una serie di ambienti per la produzione delle ceramiche. Per utilizzare un ambiente a sud della fornace vera e propria fu alzato un terrazzamento all'interno del quale furono ricavate, sotto grandi massi, tre sepolture (us 477, us 479 e us 480). Un'altra sepoltura fu fatta, quando questo ambiente era già operativo, subito all'esterno di questo, sull'uscio (us 474), mentre di qualche decennio più tardi (metà IV secolo) è un'altra sepoltura neonatale posta all'interno dello stesso ambiente accanto ad un muro (us 442). Diverse ossa sporadiche vanno assegnate alle tre sepolture sistemate nel terrazzamento, tutte molto sconvolte probabilmente a causa della sua progressiva sconnessione per la presenza di radici di arbusti. Solo la us 477 fu più resistente poiché qui il neonato era protetto da un pietrone particolarmente grande. Anche la tomba us 474 posta presso l'uscio è molto sconvolta, perché nel corso del secolo la soglia presso cui era organizzata fu obliterata e l'area esterna risistemata. Ben conservata invece è la sepoltura us 442 realizzata probabilmente intorno o subito dopo la metà del IV secolo d. C. La tomba, a fossa, si presenta abbastanza strutturata: il neonato era dotato di un cuscino di legno, se le tracce di questo non vanno invece riferite addirittura ad una piccola cassa. Sopra la sepoltura è stata trovata una pietra di quarzo, che sembra avere avuto funzione di segnacolo (Fig. 3). All'interno della fossa, tra la terra, è stato



Fig. 3. Quarzo con zeppa in scisto usato come segnacolo della tomba US 442. (La pietra è alta dieci centimetri e larga 11,5).



Fig. 4. Corno lavorato rinvenuto nella tomba maschile US 442.

trovato un corno lavorato forse immaginabile come elemento di corredo (Fig. 4); anche la presenza di fauna e di numerosi frammenti di carbone potrebbero far pensare ad ulteriori elementi connessi con il rito funebre.

In una fase successiva, caratterizzata dalla destrutturazione della fornace e cronologicamente assegnabile alla seconda metà inoltrata del secolo IV (forse anche ai primi anni del V secolo), fu realizzata una ultima tomba neonatale (us 127). La tomba si trovava in un piccolo ambiente ricavato all'interno di una complessa casa con piccola area artigianale, sotto un pavimento di legno. La tomba è molto strutturata, e presenta una serie di caratteri singolari che la distanziano molto – dal punto di vista del rito – dalle tombe dei decenni precedenti. Il neonato si trova all'interno di una fossa, con il capo orientato verso ovest su un cuscino di pietra, completamente avvolto e coperto da una notevole quantità di carbone (Fig. 5), e con un corredo composto da due oggetti in metallo: una chiave e un piccolo strumento per la lavorazione del legno; inoltre il tumulo era riempito di terreno e protetto da tre grandi pietre (Fig. 6).

4. DATI ANTROPOLOGICI: ETÀ DI MORTE E SESSO DEI NEONATI

Si sono realizzate una serie di analisi e misurazioni tese a formulare una ricostruzione dei singoli individui: si sono prese le misure delle principali ossa lunghe, quando possibile, o di altre componenti anatomiche facilmente misurabili. Attraverso le formule di regressione di



Fig. 5. Parte dei carboni presenti nella tomba di età teodosiana US 127.



Fig. 6. Ricostruzione della tomba teodosiana US 127 con gli elementi del corredo.



Fig. 7. Elementi principali per la determinazione sessuale neonatale: ileo maschile US 442 (A) e ileo femminile (B).

Fazekas e Kòsa (Kòsa 1989) si è quindi proceduto alla ricostruzione della lunghezza (cioè la statura) dei feti e dei neonati.

Il calcolo dei valori media di lunghezza dei feti e dei neonati permette di ottenere la determinazione dell'età di morte.

Tomba US	Statura media in cm.	Sesso	Età di morte (in giorni)
607	48,4 (5)	F	-10
523	51,6 (5)	M	0/10
530	55,1 (3)	F	30
Tomba 10	46,1 (1)	n. d.	-20
263	49,2 (5)	M (?)	0
252	55,0 (3)	n. d.	30
3° individuo	52,1 (1)	n. d.	10/15
477	51,5 (1)	n. d.	0/10
479	55,0 (1)	n. d.	30
480	52,5 (1)	n. d.	15
442	52,9 (6)	M	15/20
474	52,4 (1)	n. d.	15
127	51,2 (7)	F	0/10

Tab. 1. Determinazione dell'età di morte in giorni (nascita = 0 giorni) e del sesso; tra parentesi il numero di misure disponibili

Per la determinazione di sesso, seguendo Schutkowski (1993), si sono osservate l'ileo, soprattutto la grande incisura ischiatica, e la mandibola (Fig. 7). I «non determinati» sono gli individui di cui non si sono

conservati né ileo né mandibola o (è il caso della tomba us 477) in cui le indicazioni sono contrastanti. È bene però ricordare che la tomba 477 fu sconvolta in antico e probabilmente vi si trova materiale umano proveniente da 479 e 480. È molto probabile, in verità, che tra quei tre individui vi fossero almeno un maschio e una femmina.

Nel complesso quindi su 13 individui presenti nelle sepolture si sono determinate 3 femmine, 3 maschi e 7 di cui non è stato possibile osservare elementi anatomici discriminanti o hanno dato indicazioni discordanti; le età sono comprese tra i nati 20 giorni prima dello scade-re «naturale» ed i 30 giorni di vita.

5. DISCUSSIONE

5.1. Aspetti sociali e culturali della Laion di età romana

Si tratta di individui morti intorno ad un mese prima o dopo lo scadere della gestazione, e quindi potremmo dire – in termini medici – che si tratta di mortalità neonatale precoce; in termini storici, possiamo senz'altro parlare di «sepulture suggrundarie», anche per le caratteristiche topografiche dei rinvenimenti.

Si tratta di sepolture relativamente strutturate, tutte presso edifici, spesso al coperto, ricavate in fosse o nate come accumuli, in questo probabilmente seguendo anche ragioni climatiche. L'analisi antropologica, dalla mancanza di differenze apprezzabili sia nella pratica funebre che nella sex ratio, fa escludere senz'altro ipotesi quali infanticidio femminile, bambini abbandonati o non voluti, aborti spontanei, totalità di nascite premature. Si tratta di casi non rari nel mondo romano che vengono spesso evocati in presenza di sepolture suggrundarie. In verità, come dimostra bene il caso di Laion, le sepolture in ambito domestico rappresentano semplicemente il rito per i neonati deceduti entro il 40° giorno di età, come recitano antiche fonti (in GIOVANNINI 2005). Troppo piccoli per essere arsi e ancora non maturi per entrare nel cimitero comunitario, venivano sepolti presso la casa dalla quale non erano mai usciti, con significati – probabilmente – anche augurali (ritorno di una nuova gravidanza, protezione domestica, pacificazione dello spirito del bambino).

Si tratta di un fenomeno diffuso in tutto il mondo imperiale, frequente nell'età tardo antica sia per l'aumento della diffusione della inumazione che per la romanizzazione profonda di strati rurali delle popolazioni provinciali.

La coincidenza tra crisi del mondo imperiale e presenza delle sepolture suggrundarie ha fatto talvolta pensare ad un legame tra esse e l'aumento della mortalità infantile che si pensa sia avvenuto in età tardoantica. Tuttavia le sepolture suggrundarie sono fenomeno molto precedente all'età tardoantica: esse segnalano la romanizzazione (per esempio in Britannia si diffondono tra I e II secolo d. C.) e con altri riti perdureranno in gran parte dell'Europa continentale fino all'età postcarolingia. Inoltre il calo demografico che si ebbe nei territori imperiali tra IV e V secolo fu principalmente dovuto alla diminuzione della natalità piuttosto che ad un aumento – tutto da dimostrare – della mortalità neonatale.

A Laion non esiste alcun discrimine tra maschi e femmine, né tra prematuri e neonati di 20-30 giorni. Anzi l'attenzione con il quale vengono organizzate alcune sepolture fa pensare che non si possa prendere in considerazione un'altra diffusa credenza: che la morte dei neonati – per la indubbia frequenza – fosse vissuta con disinteresse dai familiari e le sepolture suggrundarie ne siano testimonianza.

La divisione in due gruppi numericamente abbastanza equilibrati tra nati morti e deceduti dopo pochi giorni (6 individui) e morti tra le due settimane e il mese di vita (7 individui) lascia infine pensare che non fossero così frequenti i casi di morte durante il parto; va quindi verosimilmente ridimensionata anche l'idea di una grave sovramortalità da parto a carico delle giovani ragazze.

Per le cause di morte non si può dire nulla: troppo piccoli per sviluppare carenze in grado di lasciare tracce sulle ossa, a quella età i bambini muoiono entro la prima settimana soprattutto per carenze respiratorie, in alcuni casi per malformazioni cromosomiche e solo molto raramente per infezioni postnatali; tra la prima settimana ed il trentesimo giorno queste infezioni divengono invece molto pericolose (BUCCI *et al.* 1986: 13).

Più interessante può essere affrontare il discorso sull'impatto dei prematuri in questa popolazione. Attualmente, una percentuale di 10% di nascite premature è considerata abbastanza standardizzata per società poco avanzate tecnologicamente, o con condizioni sociali non sempre perfette (è il dato attuale degli USA). Anche un'alimentazione carente fa aumentare la possibilità di nascite premature. A Laion, su 13 individui 2 sono da considerarsi nascite premature: per quanto il dato sia statisticamente insignificante, si tratta di una percentuale del 15,4%; a Littatum (San Candido) la percentuale su 18 individui neonatali è del 22,2%. Nel cimitero di Castel Tirolo, di X secolo, la percentuale dei prematuri deceduti invece rappresenta più del 60% dei bambini sotto

i due mesi di età (5 su 8). È senz'altro segno che a Laion i bambini prematuri non erano una percentuale altissima delle nascite complessive e che seppur più difficilmente essi riuscivano spesso a sopravvivere. L'impatto dei prematuri testimonia indirettamente quindi il discreto livello di alimentazione raggiunto da queste comunità tardo antiche e la cura con cui venivano allevati gli infanti.

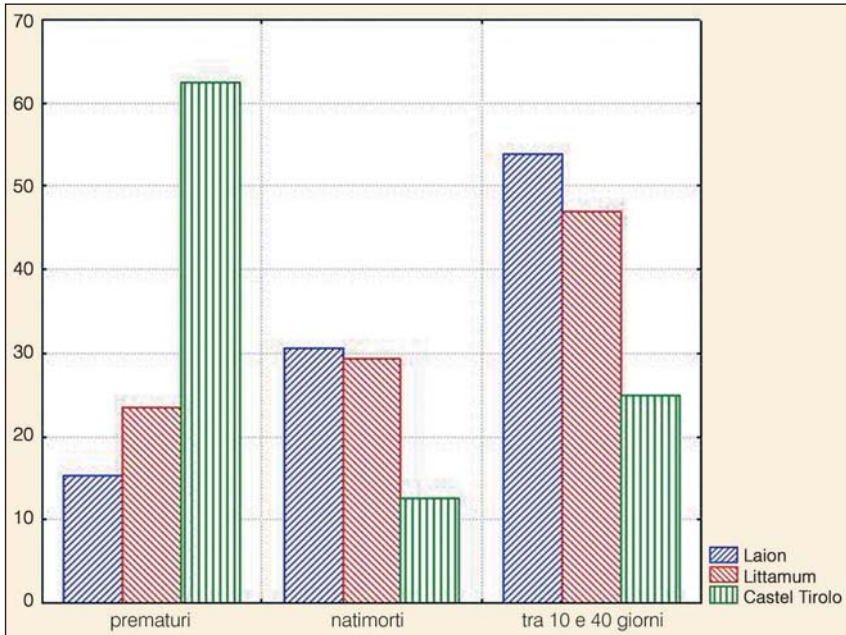


Fig. 8. Confronto percentuali di età alla morte tra le romane Laion e Littamum e l'alto-medievale Castel Tirolo.

Il dato di Laion è complessivamente molto coerente con quello coevo di Littamum-San Candido (Fig. 8); anche qui non si osservano differenze nell'atteggiamento verso le femmine rispetto ai maschi e si tratta di sepolture neonatali che vanno da 40 giorni prima a 40 giorni circa dopo la nascita. Evidentemente l'atteggiamento delle famiglie verso la perdita di un figlio in quegli anni era uniforme nei diversi villaggi del mondo retoromano della tarda antichità.

5.2. Ipotesi di ricostruzione demografica

Legando questi dati con quelli archeologici si osserva (tenendo presente che la t. 10 non è assegnabile con sicurezza ad uno di questi

tre gruppi) la continuità tra il periodo di metà III e quello di prima metà IV.

Fase postclassica (us 523, 3° individuo, us 607): una femmina prematura, un maschio natomorto o deceduto entro i primi dieci giorni, un non determinato di 10 o 15 giorni circa.

Fase costantiniana (us 530, 263, 252, 477, 479, 480, 442, 474): da un natomorto probabilmente maschio ad una femmina di 30 giorni

Fase teodosiana (us 127) una femmina natamorta o deceduta entro i primi dieci giorni di vita (Fig. 9).

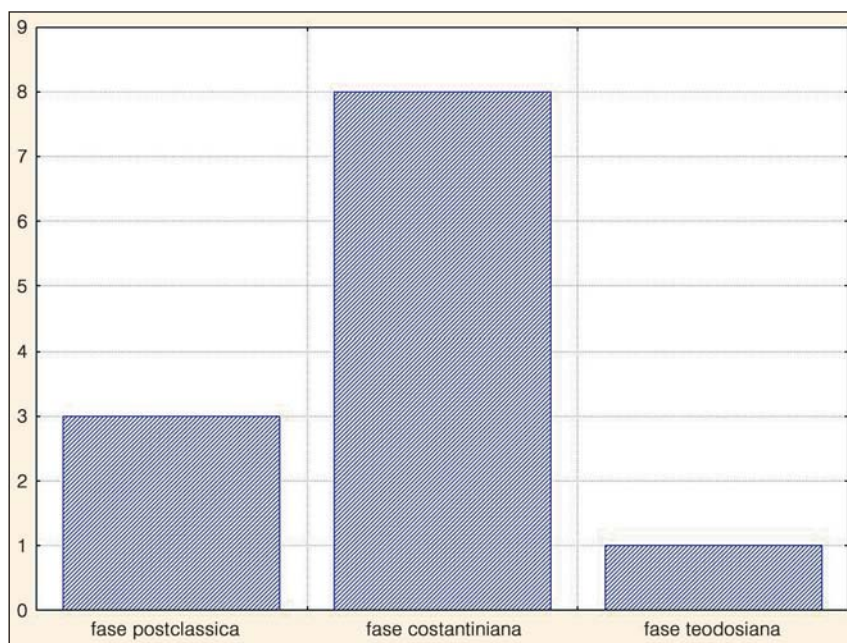


Fig. 9. Impatto assoluto delle sepolture neonatali a Laion a seconda della fase cronologica.

Il numero di neonati rinvenuti accompagna l'estensione delle stratigrafie archeologiche. Laion dovette subire un significativo impulso demografico – almeno nell'area indagata – nella prima metà del secolo IV, quando infatti furono organizzate aree produttive e artigianali di una notevole consistenza: la realizzazione di una fornace per ceramiche e una serie di interventi ad essa connessi. Il primo impulso costruttivo nell'area, databile alla metà del secolo III, appare anche dal punto di vista archeologico destinato ad un relativo insuccesso, o forse più lega-

to a strutture poste non a monte ma a valle, in aree non indagate. Comunque, dopo un periodo di abbandono si ebbe una decisa riorganizzazione nella prima metà del secolo IV. Nella seconda metà del secolo e verso la fine dello stesso, l'area indagata di Laion presenta invece una contrazione demografica, una riorganizzazione dell'abitato e infatti – significativamente – si rinviene una sola tomba neonatale relativa a questa fase.

Avendo a disposizione una cronologia abbastanza determinata si può cercare di ipotizzare l'impatto demografico complessivo dell'abitato di Laion tra la fine del III ed il V secolo.

Bisogna ovviamente tenere conto che lo scavo ha interessato una piccola parte dell'area del colle su cui sorgeva il villaggio in età romana: tuttavia, ha riguardato la parte del colle esposta verso sud est, vale a dire quella dove la presenza del sole e la protezione naturale rispetto al vento erano più vantaggiose.

Per la fase «costantiniana» i dati paleodemografici disponibili riguardano almeno 8 sepolture, deposte nell'intervallo cronologico compreso tra gli anni ca. 310-350 d.c., che orientativamente dovrebbe essere il periodo di realizzazione e utilizzo della fornace e delle strutture ad essa connesse.

Il tasso di natalità per l'età premoderna è largamente atteso – tra gli studiosi di demografia – intorno ad un valore di 40/1000. Su 100 abitanti, ogni anno, nascevano quindi 4 bambini. Il tasso di mortalità infantile, per il periodo 0-1 anno di età, è ritenuto oscillante tra i 25 ed i 35 su 100. Su 10 bambini nati, quindi, ne moriva circa un terzo entro il primo anno di età. Sia le ricostruzioni dei demografi che i dati antropologici per l'età romana considerano un tale tasso di mortalità infantile molto affidabile. Si può ragionevolmente ipotizzare che almeno un terzo di questa mortalità vada ritenuta collocabile in uno dei momenti di maggiore pericolo per i neonati, e cioè nei primi due mesi.

Da ciò ne deriverebbe, immaginando un tasso di mortalità tra 0 e 2 mesi del 10% e con un tasso di natalità standard del 40/1000, che 8 neonati entro i due mesi nati e morti tra 300 e 340 d.C. siano effetto di una popolazione di circa 50 persone. (50 persone = 2 bambini l'anno; x 40 anni = 80 bambini; -10% di mortalità = 8 neonati deceduti in 40 anni).

Sempre in via assolutamente ipotetica è immaginabile che l'area del villaggio tardoantico si estendesse almeno 4 volte rispetto a quella indagata. In questo caso è ragionevole presupporre un popolamento di almeno 200 persone, a meno che non esistessero motivazioni culturali

che facessero preferire questa area «artigianale» per le sepolture neonatali. Che questo sia il caso è però molto difficile, poiché le sepolture neonatali si sarebbero radunate in una area più delimitata, o almeno meno casuale.

Lo sviluppo, l'uso e la manutenzione della fornace per la cottura delle ceramiche venne portata avanti per qualche decennio, finché non avvenne una complessa risistemazione dell'area dopo la metà del secolo IV. La riorganizzazione delle quote, la realizzazione di nuove strutture con leganti poveri, anch'esse a sfondo artigianale (forse una vasca per decantare l'argilla) e un focolare probabilmente usato da un artigiano, non mutò granché la destinazione di questi ambienti nell'ambito del villaggio tardo antico, che tuttavia subì un oggettivo ridimensionamento spaziale. A quest'epoca si può assegnare, nella stessa area in cui nell'età costantiniana si avevano cinque sepolture, solo una tomba. Si può quindi ipotizzare (con tutte le cautele immaginabili) che nella circoscritta area in cui durante la prima metà del IV secolo avevano sepolto i propri neonati 5-6 famiglie, in età «teodosiana» vivesse una sola famiglia. Tale differenza va certamente messa in connessione con la consistente diminuzione demografica dell'abitato che dovette avvenire dopo la seconda metà del IV secolo.

5,3. *La fine del mondo romano: la deromanizzazione*

Il mutamento demografico che intervenne intorno al 380 d.C. non è detto che vada considerato solo come il prodotto di una generale diminuzione della popolazione. L'area insediativa «costantiniana» certamente conobbe un declino, ma la popolazione si potrebbe essere riorganizzata sul territorio, forse disperdendosi in un'area più vasta, rispondente a mutati atteggiamenti culturali (o di produzione rurale). L'ipotesi di un importante mutamento culturale è offerta da una serie di indizi archeologici. A parte le tecniche murarie e gli elementi di cultura materiale questa trasformazione sembra testimoniata in modo evidente proprio dal cambiamento delle pratiche rituali funebri. Nell'unica sepoltura di questa fase, la sepoltura us 127, il neonato fu deposto con aspetti culturali discriminanti. Si tratta di una bambina nata morta o nata così gracile da essere deceduta in pochissimi giorni. La tomba fu organizzata – come molte delle precedenti – nei pressi di strutture murarie che offrivano protezione e delimitavano bene la fossa. Come anche altre sepolture fu sepolta in un luogo coperto, non lontano da un focolare probabilmente usato per lavoro e il piccolo ambiente in cui fu sepolta fu poi coperto da un assito ligneo. Tuttavia è la tomba più strutturata tra tutte quelle trova-

te: vi è una lastra di scisto usata come cuscino per la testa ed ha una copertura formata da tre grosse pietre con funzione protettiva. Ma soprattutto il corpo fu deposto con un corredo, una grande chiave ed uno strumento per la lavorazione del legno, e adagiato in una consistente quantità di carbone. La terra penetrata nella sepoltura è quasi certamente percolata, come sembra evincersi dal processo decompositivo del corpo. Il rituale funebre è quindi decisamente diverso da quello con cui erano stati seppelliti gli altri neonati appena pochi decenni prima.

La sepoltura sembra rappresentare un atteggiamento culturale poco diffuso in ambito romano, e comunque di fatto sconosciuto nella Laion della prima metà del IV secolo. Nell'ambito del generale mutamento urbanistico, demografico e tecnico della Laion di fine IV rispetto a quella di inizio IV, questa sepoltura ben potrebbe segnalare la ripresa di elementi culturali tipici di un retroterra indigeno che emersero prepotentemente nelle aree marginali del mondo romano quando venne meno – a seguito della crisi militare, commerciale e sociale – la spinta che permetteva la circolazione della cultura romana (intesa anche come alimentazione, pratiche agrarie, credenze e – forse – lingua) in tutti i territori dell'impero. Non può essere casuale che i primi elementi di riemersione del sostrato indigeno, cioè di quello che gli studiosi segnalano come il «processo di deromanizzazione», siano passati attraverso il recupero di pratiche culturali legate al mondo intimo e personale della sfera familiare e della vita quotidiana. La ripresa dei caratteri indigeni – che qui si può soltanto ipotizzare – non va ovviamente considerata una «crisi» quanto invece una risposta, probabilmente sotto molti aspetti efficace, all'esaurirsi dell'egemonia culturale romana in queste aree.

CONCLUSIONI

L'analisi antropologica ha riguardato 13 neonati rinvenuti durante lo scavo del sito archeologico di Laion (Bz). I bambini erano deceduti a varie età, ma tutte comprese tra i 20 giorni prima dello scadere naturale della gestazione e i 30 giorni successivi alla nascita. Tra loro sono stati identificati sia individui femminili che maschili (3 per ogni gruppo). La gran parte delle sepolture va assegnata al periodo tra la seconda metà del III secolo d. C. e la metà del IV, mentre una tomba va datata alla seconda metà – fine del IV d. C. I bambini furono sepolti presso le abitazioni e i luoghi di lavoro.

L'analisi del campione ha permesso di ottenere una serie di indicazioni:

1. Non esiste alcuna differenza di rito funebre tra i bambini prematuri e nati morti e gli infanti deceduti dopo aver vissuto 3-4 settimane.
2. I due gruppi sono quantitativamente equilibrati, il che fa escludere il fenomeno dell'infanticidio.
3. Non sembra esistere differenza tra femmine e maschi, né numerica (per quanto il campione sia ristretto), né nella «qualità» o carattere delle sepolture.
4. I dati di lunghezza e peso, le condizioni fisiche e l'impatto numerico dei prematuri corrispondono a valori che segnalano l'assenza di forti carenze nutrizionali da parte delle madri.
5. I dati indicano che va escluso o comunque ridimensionato l'impatto di fenomeni quali infanticidio femminile o maschile, e forte sovrarmortalità da parto.
6. In età costantiniana, a tassi di natalità e mortalità che possono essere considerati standard per l'epoca, il numero di abitanti dell'area scavata doveva raggiungere almeno le 50 persone: se si pensa che l'area rappresenta nemmeno $\frac{1}{4}$ dell'area lungo cui si estendeva il villaggio, si potrebbe ipotizzare la presenza di una popolazione insediata di almeno 200 persone.
7. Il dato antropologico della Laion «costantiniana», messo a confronto con altre analisi effettuate in Alto Adige e in altri ambiti geografici, conferma la piena appartenenza di questo villaggio alpino tardo imperiale alla cultura ed ai costumi funebri diffusi nei territori imperiali in quegli anni.
8. Tra età «costantiniana» ed età «teodosiana» il villaggio dovette mutare sia dal punto di vista topografico, che da quello demografico e culturale. La sepoltura di fine IV secolo (che presenta un importante corredo e l'uso di un letto funebre in carbone) segnala una pratica funeraria del tutto differente rispetto a quella usata dalla stessa comunità solo fino a pochi decenni prima. Sembra di trovarsi di fronte alla testimonianza della ripresa di caratteri culturali indigeni, fenomeno che nel mondo tardo antico è noto come deromanizzazione e che si sviluppò in modo progressivo a partire dalle aree più marginali della tarda romanità.

BIBLIOGRAFIA

- ANGEL J. W., SUCHHEY J. M., ISCAN M. Y., ZIMMERMANN M. R., 1986 - Age at death estimated from the skeleton and viscera - In *Dating and Age Determination of Biologicals Materials* - M. R. Zimmermann and J. L. Angel (eds.), Crom Helm, London: 179-220.
- BECKER M.J., 1995 - Infanticide, child sacrifice and infant mortality rates: direct archaeological evidence as interpreted by human skeletal analysis - *Old World Archaeology Newsletter*, 18/2: 24-31.
- BUCCI G., MARZETTI G., MENDICINI M., 1986 - Neonatologia - Il pensiero scientifico Editore, Roma.
- BULLOUGH D., 1983 - Burial, Community and Belief in the Early Medieval West - In *Ideal and Reality in Frankish and Anglo-Saxon Society* - P. Wormald (ed.), Blackwell, Oxford: 177-201.
- CAVADA E., 1994 - *Sit tibi terra levis*: la casa come luogo funerario - In *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina*, E. Cavada (ed.) - Provincia Autonoma di Trento, Trento: 267-271.
- FRIER B.W., 1982 - Roman Life Expectancy: Ulpian's Evidence - *Harvard Studies in Classical Philology*, 86: 213-251.
- GIOVANNINI F., 2001 - Natalità, mortalità e demografia dell'Italia Medievale sulla base dei dati archeologici - BAR International Series, Oxford.
- GIOVANNINI F., 2005 - Biologia e archeologia delle sepolture neonatali di età romana: il caso di Littamum presso Bolzano - In *Littamum: una mansio nel Noricum, L. Dal Ri, S. di Stefano* (eds.), BAR International Series, Oxford: 493-510.
- KOSA F., 1989 - Age estimation from the fetal skeleton - In *Age Markers in the Human Skeleton*, M.Y. Iscan (ed.), Charles C. Thomas, Springfield Illinois: 21-53.
- MORACCI E., MARTELLA E., RAGUCCI N., BERLINGIERI D., 1985 - Ostetricia e Ginecologia ad uso degli studenti e dei medici pratici, Idelson, Napoli.
- PARKIN T.G., 1992 - *Demography and Roman Society* - Johns Hopkins University, Baltimore.
- RIDLEY J., 2002, Sex estimation of fetal and infant remains based on metric and morphognostic analyses - Thesis. Louisiana State University.
- SHERWOOD R. J., MEINDL R. S., ROBINSON H. B., MAY R. L., 2000 - Fetal Age: Methods of Estimation and Effects of Pathology - *American Journal of Physical Anthropology*, 113: 305-315.
- SCHUTKOWSKI H., 1993 - Sex Determination of Infant and Juvenile Skeletons: I. Morphognostic Features - *American Journal of Physical Anthropology*, 90/2: 199-205.

Indirizzo dell'autore:

Fabio Giovannini - Via del Macello Vecchio, 25 - I-06049 Spoleto (PG), Italia
